

L'invasione di Panama



Interpellanza Pci sul voto all'Onu

ROMA. I deputati del Pci Cervetti, Mari e Rubbi hanno rivolto al presidente del Consiglio dei ministri Andreotti un'interpellanza per conoscere urgentemente: 1) Sulla base di quali indicazioni e principi politici il rappresentante dell'Italia all'Onu abbia votato contro la risoluzione, poi approvata a maggioranza, con la quale si «deplora» l'intervento e l'azione degli Stati Uniti nei confronti di Panama. 2) Se non ritenga che, al di là di ogni giudizio sul passato e sul presente del dittatore Noriega,

quell'intervento militare americano non rappresenti una flagrante e inammissibile violazione del diritto internazionale dell'indipendenza e dell'integrità territoriale di uno Stato sovrano. 3) Perché non abbia ritenuto doveroso esprimere comprensione e appoggio alla Santa sede e alla Nunziatura a Panama, e non abbia inoltre richiamato a un diverso atteggiamento il sottosegretario alla presidenza, on. Cristofori, che ha voluto invece manifestare critiche al Vaticano.

I marines hanno fatto irruzione in casa dell'ambasciatore nicaraguense. Motivazione: la ricerca di armi. Alla fine hanno dovuto scusarsi.

Diplomatici nel mirino degli Usa

In un crescendo di disinvoltata trascuranza di ogni consuetudine diplomatica, le truppe Usa a Panama invadono e perquisiscono la residenza dell'ambasciatore del Nicaragua. E Managua risponde espellendo 20 diplomatici americani. Un modo per dire che possono entrare quando gli pare in Nunziatura? O, peggio ancora, che dopo Panama potrebbe toccare al Nicaragua o magari a Cuba?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Non ci siamo resi conto che stavamo commettendo un errore», dice il colonnello Ron Sconyers, portavoce del Southern Command, il quartier generale delle forze americane a Panama. Ci si attenderebbe che aggiungesse: «Faremo più attenzione una prossima volta». E invece aggiunge: «Abbiamo comunque fatto quel che dovevamo fare».

Antenor Ferrey, l'ambasciatore del Nicaragua a Panama, racconta che il colonnello americano che comandava il plotone che ha dato l'assalto alla sua residenza, gli ha poi chiesto scusa, dicendo che si era trattato di un errore. Ma il comunicato rilasciato dal comando Usa è un capolavoro di arroganza imbarazzata, in cui, dopo un elenco di giustificazioni tipo quella che non gli

risultava che a quell'indirizzo ci fosse una residenza diplomatica, si insiste nel sostenere che l'azione è stata condotta «con buona causa». Il dipartimento di Stato a Washington fa sapere che «gli Stati Uniti hanno espresso il loro rincrescimento». Ma giustifica l'azione col fatto che era stata segnalata la presenza di armi e che in casa dell'ambasciatore hanno trovato mitra, lanciagranate, fucili e baionette. «Un arsenale largamente eccedente quanto necessario a garantire la sicurezza personale dell'ambasciatore», secondo il Southern Command.

Eppure gli americani hanno sequestrato in tutto cinque fucili, che poi hanno restituito. Ma, stando a quanto a Managua ha sostenuto il presidente nicaraguense Ortega, i mari-

nes avrebbero nel corso della perquisizione fatto sparire anche 2.000 dollari in contanti e alcuni capi di abbigliamento. «Hanno agito con arroganza, da Rambo», ha detto Ortega, annunciando per rappresaglia l'immediata espulsione di 20 diplomatici americani e una risoluzione da 320 a 100 del numero dei diplomatici che hanno il permesso di risiedere nell'ambasciata Usa a Managua. «Irresponsabile eccesso di reazione» è il modo in cui il dipartimento di Stato Usa ha qualificato la rappresaglia nicaraguense.

L'assalto al villino, con un autoblindo dalla cui mitragliatrice pesante sono partite le raffiche che ora si dice dirette «in aria», e un plotone di 30 uomini, si era verificato all'alba di ieri, poche ore dopo che a New York l'Assemblea generale dell'Onu aveva condannato con 75 voti contro 20 l'invasione Usa di Panama, e segue altre disinvoltate violazioni delle consuetudini di immunità diplomatica: protesta generalizzata aveva suscitato il «dermo» dell'ambasciatore cubano e «grave» era stata definita dal Vaticano il susseguirsi di «dispetti» (dal tiro a segno contro le lampadine al bombardamento a suon di

Immediata reazione a Managua. Espulsi oltre 200 diplomatici Usa. Ortega: «Si comportano come Rambo». Stato di allarme in tutto il paese.

rock) nei confronti dell'ambasciata vaticana dove è rifugiato Noriega.

Bush, che oggi sarà a San Antonio a visitare i feriti americani trasportati da Panama, non ha voluto commentare quest'ultimo episodio che ha coinvolto l'ambasciatore del Nicaragua. Il giorno prima aveva mandato davanti ai giornalisti il portavoce Fitzwater a minimizzare gli attriti col Vaticano. Ma il crescendo di incidenti diplomatici non promette nulla di buono e non è detto che sia solo casuale.

Un ufficiale americano a Panama ha dichiarato sul Washington Post di ieri che Noriega e gli altri rifugiati nella sede della Nunziatura a Panama potrebbero essere armati. Affermazione inquietante se si tiene presente che questa - la ricerca di armi - è la scusa con cui sono entrati nella residenza dell'ambasciatore del Nicaragua e che hanno in mano un documento di pugno del nunzio in cui questi li autorizza a intervenire anche nei locali dell'ambasciata vaticana qualora i rifugiati divenissero incombodi, cioè da seque-

strati si trasformassero in sequestratori dei loro ospiti.

Peggio ancora, il susseguirsi di incidenti che prendono di mira specificamente nicaraguensi e cubani (ieri se n'è visto anche uno in diretta sugli schermi della rete Tv Cnn, nel quale soldati in assetto di guerra hanno circondato l'albergo in cui risiedono i giornalisti e hanno preteso di impedire l'ingresso a cameramen nicaraguensi che lavoravano per una tv Usa) agita lo spettro di un ripetersi contro il Nicaragua, e magari contro Cu-

ba, di quel che gli Usa hanno fatto a Panama. A Managua, Ortega ha parlato di «grave rischio di scontro politico-militare con gli Usa, che hanno un atteggiamento aggressivo nei confronti dei paesi dell'America latina». E a febbraio in Nicaragua c'è una scadenza, le elezioni, che potrebbe offrire pretesto ad un aggravarsi della crisi. Più difficile immaginare un'azione Usa contro Cuba, ma a Washington c'è certamente chi darebbe volentieri una «spintarella» perché Castro faccia la fine di Ceausescu.



Quegli applausi degli alleati alla «normalizzazione» armata di Bush

Forti della «comprensione» dei governi occidentali, con l'Italia in prima fila, gli Usa sembrano decisi a «normalizzare» la situazione in America Centrale. E l'invasione dell'ambasciata nicaraguense a Panama ne è l'ostentata dimostrazione. Partendo dal pretesto di Noriega e del narcotraffico, Bush punta a rimettere ordine nel «cortile di casa». Ma si tratta di un calcolo miope e pericoloso.



MASSIMO CAVALLINI

Ambasciatori fermati ed interrogati, sedi diplomatiche perquisite, nottate rock gratuitamente offerte alla nunziatura apostolica. George «preppy» Bush, il liceale dalla voce incerta e dal timido sorriso, sembra avere riscoperto e perfezionato, lungo una nuova e più avanzata frontiera, la «cow boy diplomacy» che caratterizzò gli anni di Ronald Reagan. Con una piccola, ma sostanziale differenza. Il suo predecessore aveva trovato nell'esistenza del «regno del male» - un regno da combattere ovunque e, tanto più, quindi, alle porte di casa - il fondamento ideologico della sua politica di aggressione. Bush sembra invece assai più pragmaticamente credere che le ragioni della luttuosa vicenda ricattate nel motivo opposto, ovvero

nella rapida dissoluzione di quel medesimo malefico impero e nella conseguente «solitudine imperiale» della potenza Usa.

Ovviamente, non potendo la solitudine costituire, in sé, una apprezzabile giustificazione etica, una qualche e più presentabile motivazione, o per meglio dire una «giusta causa», andava pur offerta alle moralistiche ansie della pubblica opinione interna ed internazionale. E la piaga del narcotraffico, impersonata dal malvagio Noriega, è stata opportunamente appiccicata, come una fantasiosa etichetta, sulla merce deteriorata che Bush si apprestava a smerciare. Che si trattasse di un falso grossolano era attestato da una quantità di elementi. Molti, tuttavia, erano i potenziali

acquirenti che - a cominciare dal nostro governo - altro non chiedevano, in realtà, che di farsi buggerare, o meglio, di trovare buone ragioni per giustificare la buggeratura che, a loro volta, si apprestavano ad infliggere ai propri governati. E così è stato.

Sarebbe interessante, ora, se qualcuno tra questi entu-

siasici clienti, volesse spiegarci che cosa abbiano a che vedere con la lotta al narcotraffico l'irruzione armata nell'ambasciata nicaraguense e il fermo dell'ambasciatore cubano o, ancora, la sistematica opera di intimidazione verso quel pericoloso centro di spaccio che è la nunziatura di Panama. Molto, evidentemente.

L'irruzione dell'ambasciata del Nicaragua a Panama dopo la perquisizione; a destra, Daniel Ortega annuncia l'espulsione dei diplomatici statunitensi. In alto, militari Usa prescrivono una strada

di Cuba, Santo Domingo e Grenada.

È una storia coerente. Coerente, lunga e tutt'altro che vecchia, come Bush, tomande a brandire il «big stick» di Teodoro Roosevelt, si è incaricato di mostrarci. Del resto, ben nota - restando nello specifico della lotta alla droga - è l'inflessibilità con cui gli Usa hanno trattato il primo ministro delle Bahamas Findling, coinvolto quanto a forse più di Noriega (allora ancora al servizio della Cia) nei loschi intrighi del narcotraffico.

Molti, in realtà, in questi

straordinari giorni di fine del decennio, sembrano convinti che la dissoluzione del socialismo reale, ben più che un processo di liberazione dalla logica del totalitarismo e da quella dei blocchi, rappresenti una sorta di via libera capace di fondare, garantendo la politica della «mano libera», tutti i peccati che si sono consumati - che si consumano e che consumeranno - tra le pareti domestiche dell'Occidente.

Non si tratta soltanto di una colossale ipocrisia. Si tratta soprattutto di una politica

miope e pericolosa. La «normalizzazione» che Bush va perseguendo in Centro America non solo è spregevole quanto quella che i carri armati sovietici imposero alla Cecoslovacchia, ma è un pantano nel quale si affondano le basi della sicurezza nazionale degli Usa; quanto soprattutto; le prospettive di pace di un mondo che sta cambiando, che vuole e che può cambiare in meglio. Ed è qui che i nostri «comprensivi» governanti devono guardare se davvero, come dicono, sono in cerca in una giusta causa.

Il cardinale Casaroli difende il nunzio «Ha favorito la fine degli scontri»

Il segretario di Stato, cardinale Casaroli, è intervenuto ieri con una dichiarazione a difesa dell'operato del nunzio a Panama. Il riconoscimento della giustizia della linea della Santa sede è la condizione per giungere ad «una giusta soluzione». I vescovi americani critici con il governo statunitense. Anche Endara fu accolto nella nunziatura dopo che Noriega non lo accettò come presidente eletto.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Di fronte ai moltiplicarsi, da parte americana, delle pressioni e interferenze sul nunzio a Panama, monsignor José Sebastian Laboa, ed al tentativo di dare una versione non vera del suo operato, è sceso ieri in campo a sua difesa il segretario di Stato, cardinale Agostino Casaroli. «Nell'accogliere il signor Noriega nella nunziatura - afferma Casaroli - il nunzio apostolico non ha inteso ostacolare il corso della giustizia nei riguardi di una persona accusata di gravi reati, ma di favorire la cessazione del conflitto che nei giorni precedenti aveva provocato tante

distruzioni e vittime, con la prospettiva che potesse indennamente prolungarsi sotto forma di guerriglia».

Il segretario di Stato ha voluto, così, stabilire in modo netto, rispetto agli americani e di fronte all'opinione pubblica mondiale, due punti essenziali: 1) il conflitto tra gli invasori americani ed i militari fedeli a Noriega, che ha prodotto altre soldati e civili, è cessato solo dopo che l'ex dittatore è stato accolto nella nunziatura, in base al diritto di asilo, non per motivi politici ma come rifugiato diplomatico temporaneo; 2) è stato evitato il pro-

transi del conflitto stesso «sotto forma di guerriglia» che avrebbe recato al paese danni materiali ed umani enormi ed impedito il formarsi del nuovo governo presieduto da Endara eletto il 7 maggio scorso.

Si tratta di due meriti che la Santa sede rivendica, sul piano della sua particolare missione diplomatica, e su cui, dopo la già significativa presa di posizione dell'arcivescovo di New York, cardinale Joseph John O'Connor che è stato molto critico con il governo americano, hanno insistito ieri tutti i vescovi statunitensi. Con un comunicato, tendente pure ad allentare la tensione esistente tra la Casa Bianca e la Santa sede, i vescovi americani hanno difeso il Vaticano per aver concesso asilo alla nunziatura di Panama all'ex dittatore, affermando che «ciò ha evitato un ulteriore spargimento di sangue nel paese centro-americano». Essi rilevano che «se da una parte la presenza di Noriega nella nunziatura non è stata richiesta dal Vaticano, dall'altra, l'averlo accettato nella sede di-

plomatica ha contribuito decisamente a por fine ai combattimenti».

Se non ci si intende su questi due punti fondamentali, che, oltre a ristabilire la verità sull'operato del nunzio sgomberano il campo da tanti equivoci, secondo il segretario di Stato non è possibile esaminare insieme, la Santa sede e le autorità statunitensi, i vari aspetti della complessa vicenda in spirito di serena collaborazione e giungere ad una giusta soluzione che possa essere di mutuo gradimento».

Finora è accaduto, invece, che i soldati americani circondano come in un assedio la sede della nunziatura con lo specioso argomento di catturare Noriega nel caso questi si decidesse ad uscire, dato che il nunzio non può obbligarlo dopo averlo accolto nello status di «rifugiato diplomatico temporaneo». Ed i soldati americani, che hanno fatto propria paradossalmente la dottrina Breznev sulla sovranità limitata, per far crollare i nervi di un dittatore per il qua-

SABATO 6 GENNAIO

IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Prodotto e curato da Tullio Cazzola

L'OSPEDALE

di cura di Maria Coruzzi

IL SISTEMA ITALIANO
CHE COS'È L'OSPEDALE
GLI OSPEDALI PUBBLICI
LE CLINICHE UNIVERSITARIE
POLICLINICI
LE CASE DI CURA PRIVATE
LE PRESTAZIONI
AMBUULATORIO
DAY HOSPITAL
OSPEDALIZZAZIONE
A DOMICILIO
RICOVERO
DIRITTO ALL'ASSISTENZA
ADEGUATA
L'ATTIVITÀ NELL'OSPEDALE
PENSIONAMENTI
PER SCEGLIERE IL MEDICO
I RIMBORSI

IL PERSONALE
MEDICO
GLI INFERMIERI
COME SI DIVENTA INFERMIERE
LE CAUSE
LE CAUSE
I RIMEDI
LA DIMISSIONE
DIMISSIONI ORDINARIE
DIMISSIONI FORZATE
QUANDO QUALCOSA VA MALE

43. SALUTE

IL SALVAGENTE

L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO